

Le sorprese di Dio

“Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai rivelato queste cose ai piccoli”. Mettiamoci nel contesto di questa benedizione, così solenne, che Gesù rivolge al Padre: essa conclude il racconto della missione in Galilea, compiuta con l’aiuto dei dodici apostoli. Gesù ha personalmente evangelizzato le città del lago, da Cafarnao a Betsaida; ha compiuto molti miracoli, ma non è stato accolto come il Cristo anzi, è contestato dai discepoli di Giovanni, dagli scribi e dai farisei, che tramano anche di ucciderlo. Ha invece trovato la fede in un centurione romano, in due ciechi che lo supplicano di guarirli, in Matteo il pubblicano e in altri come loro, che sono tra i “piccoli”: ora Gesù sa che il Padre gli darà questi piccoli, per costruire il Regno di Dio, e non i grandi. E lo benedice pieno di gioia - quella gioia che si prova davanti a una misericordia sorprendente e sconfinata -. Piccoli sono coloro che guardano ai fatti e li sanno valutare per quello che sono; i sapienti e i dotti mettono tra sé e i fatti la pretesa di classificarli e la presunzione di comprendere tutto nei loro ragionamenti, dei quali i piccoli di solito diffidano.

Ma è proprio dei “piccoli” avere l’animo aperto alle sorprese di Dio, il riporre la speranza nei suoi disegni, per noi inscrutabili, ma unica via per la nostra salvezza. Dio ha messo fuori gioco chi lo vuol conoscere senza affidarsi alla sua rivelazione. Il suo mistero infatti non è anzitutto una dottrina ma la persona del proprio Figlio, un re che entra in città cavalcando un’asina, segno di mitezza e di pace, non di armi e di guerra; un re che viene con l’umiltà e la croce: e questo non rientra nei ragionamenti del mondo. I disegni di Dio, inaccessibili agli uomini, si possono imparare solo da Gesù. Ogni sapiente e dotto deve perciò anzitutto farsi piccolo, per arrivare a saperne davvero qualcosa: “la tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici”.

Dove trovare riposo

“Gesù chiama a sé quelli che sono oppressi dai peccati del mondo. Promette di togliere loro il peso e la fatica solo se prendono su di sé il suo giogo, le prescrizioni dei suoi comandamenti [...] Offre la soavità di un giogo dolce e di un carico leggero per dare ai credenti la scienza del bene, che egli solo conosce nel Padre. E cosa è più dolce del suo giogo e più leggero del suo carico, che consiste nel diventare degni dell’approvazione di tutti, nell’astenersi dal male e volere il bene, rifiutare l’azione cattiva, amare tutti e non odiare nessuno; nel pensare all’eternità e non lasciarsi prendere dal tempo presente che passa, nel non voler fare a nessuno quel danno che non si vorrebbe ricevere noi stessi?” Così commentava Sant’Ilario di Poitiers l’invito di Gesù a coloro che sono “stanchi e oppressi”, lui che è “mite e umile di cuore”.

Tra gli umili di cuore troviamo al primo posto, dopo Gesù, sua madre. Con le sue parole cantiamo ogni giorno: “Ha guardato all’umiltà della sua serva, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati”. Da Maria possiamo anche imparare ad accogliere il dolce giogo di Cristo, facendo nostre quelle sue parole: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”. In Maria vediamo poi tutto il popolo dei poveri che guardano a Dio per essere salvati: è la Chiesa madre, che custodisce in sé la sapienza di Dio per offrirla a tutti i suoi figli. Chi vive la comunione ecclesiale ha a sua disposizione tutta questa sapienza e ne vive abitualmente. Si può allora dire, con San Tommaso d’Aquino, che anche “una vecchierella, in virtù della sua fede, su quello che riguarda Dio e ciò che è necessario per la vita, è più dotta di qualsiasi filosofo venuto prima di Cristo, nonostante tutto il suo sforzo”.

È diverso saper parlare di Gesù anche da dotti biblisti e averlo nella propria vita come il Signore. Saper ricevere da lui ogni nuova giornata e per lui viverla. Cercarlo nel tabernacolo della propria chiesa, parlargli nelle ore della gioia e del buio. Non mettersi per troppa familiarità al di sopra dei suoi comandamenti, ma custodirli e osservarli con amore in ogni circostanza. Non dispensarsi neppure dall’incontro con lui nostro Salvatore, per noi crocifisso e risorto, nella Messa domenicale. Così fanno i piccoli e così trovano il vero riposo per la loro vita.

don Giorgio Maschio